

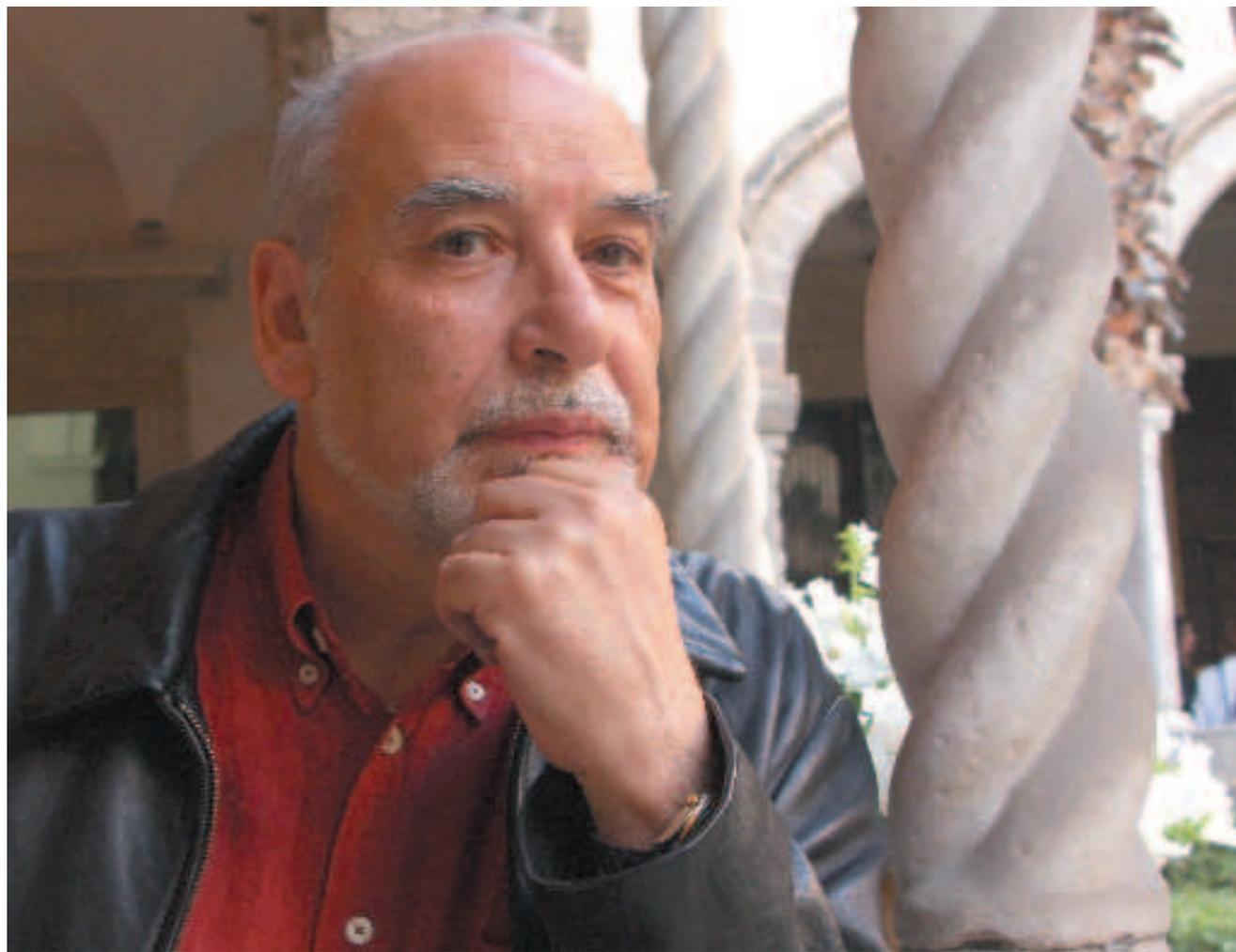
ROBERTO CARNERO

MILANO
robbicar@libero.it

La storia di un divorzio, raccontato in modi opposti, prima dal marito e poi dalla moglie, mentre l'uomo sta morendo. E al tempo stesso un affresco del mondo arabo, intorno a una vicenda che potrebbe accadere ovunque: l'inevitabilità di una crisi di coppia, il divorzio, l'impossibilità di essere giusti con la persona che un tempo abbiamo amato. Questo nell'ultimo romanzo di Tahar Ben Jelloun, *L'uomo che amava troppo le donne* (trad. di Anna Maria Lorusso, Bompiani, pp. 302, euro 17,50). Lo scrittore marocchino – nato a Fes nel 1944, premio Goncourt nel 1987 – affronta nel libro il tema della famiglia e del ruolo della donna nel mondo islamico. «Mi è stato chiesto se questo romanzo si ispirasse alla mia vita personale. Ho risposto che tutti i romanzieri attingono alla loro esperienza personale. Certamente non manca l'immaginazione, ma la base su cui costruire la narrazione è sempre la vita. Anche le prove più dure dell'esistenza possono essere esorcizzate tramite la letteratura. È una lezione che ho imparato da uno scrittore italiano, Primo Levi, che ha mantenuto un lungo silenzio perché trovava che fosse difficile narrare ciò che era inenarrabile. Eppure alla fine ha deciso di farlo, forse perché non poteva farne a meno».

Il protagonista del suo libro è un dongiovanni, un uomo che ama molto le donne, appunto. Un atteggiamento detestato dalla moglie, che, quando lui si ammalerà, troverà, nella malattia di lui, il proprio modo per vendicarsi. Nel testo, la voce e il punto di vista della donna seguono, nella seconda parte del volume, quelli dell'uomo. Perché questa scelta?

«L'alternanza delle due voci mi serviva a rendere come due persone possano vivere una stessa storia in maniera completamente diversa. Il romanzo si svolge tra la Francia e il Marocco, e questo è utile per mostrare il contrasto tra due culture diverse. Ma il contrasto è anche interno alla stessa cultura marocchina: l'artista è il rampollo di una famiglia non più ricca, ma con alle spalle una prestigiosa tradizione culturale, che sposa una berbera del Sud del Marocco. Ma il meticcio culturale tramite un matrimonio è difficile da ottenere, perché nello sposarsi entrano in gioco diversi fattori, che prescindono dalla relazione tra due persone: ad esempio i rapporti tra le famiglie dei due coniugi, con le loro attese e pretese».



Lo scrittore Tahar Ben Jelloun

Intervista a Tahar Ben Jelloun

«L'Europa? Sempre più razzista. E la politica è una questione di ego»

Lo scrittore marocchino affronta nel suo nuovo libro il tema della famiglia e del ruolo della donna nel mondo islamico. Di Berlusconi, Bossi, Sarkozy dice: «Cavalcano l'onda xenofoba per stare in televisione il più possibile»

In Occidente si discute su una questione: l'Islam è compatibile con la democrazia?

«Nel mio romanzo c'è l'Islam ma spira un vento di laicità. Io non perdo l'occasione di rivendicare la separazione tra la sfera politica e quella religiosa. Nel mondo islamico criticare l'Islam è molto pericoloso, quan-

do lo fanno, anche in maniera molto sommessa, gli intellettuali rischiano la vita. In Marocco si sta provando da un po' di tempo a favorire un processo di laicizzazione. La stessa cosa accade in Egitto, anche se lì la situazione è un po' più difficile per la presenza di un'organizzazione fondamentalista come quella dei

Fratelli Musulmani. In Egitto il potere politico gioca su più tavoli, dando un colpo al cerchio e uno alla botte per non scontentare nessuno. E questo rende il cambiamento molto lento e incerto. Ma è importante che gli intellettuali musulmani imparino a parlare di laicità, a separare la sfera politica da quella religiosa, a fare la